

MDB vs VWEB 2.0



di Marco Truzzi

All'inizio è stato il web 2.0. In poche parole il web 2.0 è quel particolare tipo di web che ha sostituito il web 1.0 (che quando c'era il web 1.0 nessuno lo sapeva che quello era per l'appunto il web 1.0, perché non c'era altro).

La prima caratteristica fondamentale del web 2.0 è una sua certa inclinazione per la socializzazione e per l'interattività: da questo presupposto nascono fenomeni di massa come Youtube, myspa-



Cantami
o DJ

mercoledì 23
settembre
2009



ce, Twitter, Facebook, blog e controblog, tutti luoghi dove l'utente web non è solo un fruitore di contenuti, ma un partecipante attivo nella creazione di quegli stessi contenuti che poi altri andranno a visionare, commentare, modificare, eccetera eccetera.

La seconda caratteristica fondamentale del web 2.0 è quella di essere luogo d'elezione per eccellenza di numerosi fenomeni sociali: nel web 2.0 trovano infatti cittadinanza e diritto di parola maghi, stregoni, medici di medicina ayurvedica, scrittori senza contratto, parafarmacisti, inventori senza brevetto, cantanti all'esordio, artisti ostacolati dal mondo dell'arte, visionari, medium, venditori di pentole antiaderenti, partiti politici, amministratori di condominio, calciatori infortunati, presentatori, veline, piazzisti, pizzaioli, detenuti, ex bandiere di qualcosa, deterrenti, topicidi, animalisti, e chi più ne ha più ne metta. Spesso tutta questa gente ha il tempo di brillare giusto per la frazione di secondo del clic di un mouse, per poi esplodere, come supernove virtuali, che subito dopo nessuno si ricorda più di loro e, anzi, si mette in dubbio la loro stessa reale esistenza. A volte non è nemmeno tutta colpa loro: è proprio la velocità insita nel web 2.0 a non lasciare il tempo necessario per

esprimere compiutamente la propria opinione, il proprio modo di pensare: un attimo ci sei, l'attimo dopo ti hanno *taggato* da qualche altra parte, l'attimo dopo ancora sei scomparso.

Ora, cosa c'entra tutto questo con "Cantami o DJ...", il libro di Matteo De Benedittis, edito da Kowalski e da poco disponibile in libreria?

C'entra, c'entra.

C'entra perché il citato Matteo De Benedittis rischiò, giusto l'anno scorso, e giusto di questi autunnali tempi, di rimanere incastrato nel trappolone mediatico del web 2.0. La sua vicenda è esemplare delle modalità moderne di trasmissione delle notizie.

Vediamo i fatti e riassumiamoli così:

- Matteo De Benedittis è un professore di italiano;
- a Matteo De Benedittis piace molto la sua professione, è giovane e cerca di mettersi sulla linea d'onda dei suoi studenti;
- Matteo De Benedittis va oltre, perché tenta il rischiosissimo esperimento di cercare una *relazione* con i propri studenti (*iovidevo contrattualmente insegnare qualcosa -voisietetenutiastarmiasentire-nul-lacivietadiviverequestoscambioinmodopositivo*);

Cantami
o DJ

mercoledì 23
settembre
2009



- Matteo De Benedittis pensa che l'hip hop sia una forma d'arte;
- di più: Matteo De Benedittis ritiene che, considerato il grandissimo numero di figure retoriche e precise regole metriche utilizzate nell'hip hop, questo (l'hip hop) sia un ottimo mezzo per insegnare ai ragazzi le citate figure retoriche e le precise regole metriche;
- per dimostrare tutto questo, Matteo De Benedittis una volta si mette a rappare in classe con un suo studente, in una gara di *freestyle* (che lui perde);
- qualcuno riprende la cosa con un cellulare;
- sempre quel qualcuno piazza il video su Youtube;
- tempo una settimana e Matteo De Benedittis non è più il *Matteo De Benedittis* di sempre, ma per tutti i media italiani che si occupano del caso diventa niente meno che il “**Prof Rap**”.

Bene: le cose sono andate più o meno così.

Matteo De Benedittis ora conosciuto come “Prof Rap”, però, non è una supernova e gli incantesimi del web 2.0 non lo fregano perché MDB sa come muoversi su questo terreno: glielo hanno insegnato una spiccata dote naturale, una curiosità insaziabile per il binomio insegno-imparo e l'abitudinaria frequentazione degli stessi ragazzi

(oltre alla sua propria carta d'identità). Matteo De Benedittis in più ha dalla sua delle armi potentissime, ormai dimenticate dalla maggioranza e, per molti versi, completamente sconosciute ai dissennatori che stanno a guardia delle regole del web 2.0: Matteo De Benedittis, cioè, propone dei *contenuti* e conosce il *metodo* per esporli.

Ed eccoci giunti al nostro libro.

Dodici mesi dopo ritroviamo dunque quello che il web 2.0 credeva di aver frettolosamente archiviato con il nomignolo di “Prof. Rap” proporre in libreria magnifiche “**Lezioni parecchio alternative d'italiano**” (come da sottotitolo di “**Cantami o DJ...**”).

Il nostro autore è un tipo sveglio. E non si scompone nemmeno quando, dopo aver così brillantemente superato gli ostacoli del web 2.0, già a pagina 13 del libro gli si para davanti forse il più temibile dei nemici, vale a dire la tentazione di apparire un giovane saccente e dare così modo alle *serpentionagliesche* spirali d'invidia di colleghi più navigati di esprimere il proprio disappunto nei confronti

Cantami
o DJ

mercoledì 23
settembre
2009



di questo nuovo venuto nella congrega dei liffi professori. Matteo, dunque, già a pagina 13 annota:

Se per caso sei un prof: in questo libro non c'è nulla che tu non sappia già, esclusi, forse, la forma e qualche esempio.

Bravo.

Ottimo.

Pericolo concreto elegantemente disinnescato.

Dunque ora, come un vero e proprio Frodo Baggins del mercato editoriale saggistico, Matteo De Benedittis possiede *contenuto*, *metodo* e *umiltà* necessari per affrontare il lungo viaggio che intende proporre ai lettori; un'avventura fatta di discese ardite (nelle pieghe della comprensione della nostra magnifica lingua) e di risalite vertiginose (nella ricchezza musicale e linguistica proposta da cantanti e gruppi, pop e hip hop, rock e neomelodici): intro, metrica come beat in filigrana, greatest hits di figure retoriche, parafrasi groove, dj remix di analisi del testo e outro, una tracklist da 240 pagine, compresi copertine, controcopertine, ringraziamenti, credits e

(auto)promo Kowalski.

Il tutto brossurato per 12 euro, un onestissimo prezzo considerato che, per fare un esempio, Bruno Vespa, che di soldi ne ha probabilmente più di Matteo De Benedittis, ogni anno chiede 20 euro per raccontare sempre la stessa cosa.

Come se non bastassero già tutti questi considerevoli meriti, Matteo De Benedittis si dimostra un eccellente Grifondoro perché non ammorba il lettore con la prosopopea di un Asor Rosa in erba. Questo vuol dire che, oltre a portare avanti con coerenza e semplicità la dimostrazione delle proprie tesi, l'autore ci diverte (assai) con gustosi aneddoti personali, mai troppo lunghi e, soprattutto, mai troppo banali. Si prenda ad esempio l'introduzione che Matteo piazza poco prima di passare ad analizzare quel capolavoro che è "Il paradiso dei calzini" di Vinicio Capossela (e non scegliamo questa parte del libro a caso: la scegliamo perché, a nostro insindacabile giudizio, è una delle vette assolute di "Cantami o DJ..."). Vediamo un po' cosa scrive il "Prof Rap":

Invece di bere, piango. Per me Vinicio Capossela è una sorta di

Cantami
o DJ

mercoledì 23
settembre
2009



fantasma, di mito, di archetipo. So che è cresciuto dalle mie parti, ma non so precisamente dove (e Wikipedia mostra i suoi limiti), so che fa concerti gratis perì senz'altro, so che scrive delle cose bellissime ma non le sento quasi mai per radio, so che ho visto un suo video a Mtv, ma solo una volta, so che una mia amica me ne parla sempre ma non mi ha mai fatto ascoltare una sua canzone. Insomma, l'ho sfiorato e mi ha sfiorato. Avverto la sua presenza, mi interessa, ma non l'ho mai agguantato. Poi a Caterpillar trasmettono il Paradiso dei calzini, e resto a piangere come un'aquila da solo nello studio di mio papà ripensando ad alcune cose della mia vita.

Ecco.

Queste cose, questi appunti personali – e nel libro ce ne sono parecchi – scordatevelo di trovarli in qualsiasi altro volume sulla faccia della terra che affronti le figure retoriche e la metrica poetica. Matteo De Benedittis definirebbe “*iperbolica*” questa ultima frase. Per me va bene, ok: siamo iperbolici, una volta tanto. Quando siamo di fronte a una cosa che ci è piaciuta moltissimo, perché tacerlo?

Infine.

Come un vero Kung Fu Panda, Matteo De Benedittis riserva il gioiello finale nei credits del libro:

A chi non se la passa bene: *ogni cosa sarà riconosciuta buona a suo tempo*. A chi se la passa bene: *la gioia è vera solo quando è condivisa*.
Bravo Dio, grazie.

Scrivere una cosa tanto precisa, ma scriverla anche bene, in modo pulito e sorprendentemente divertente, e in più ricordarsi alla fine di ringraziare chi ti ha dato la possibilità di farlo è una missione degna del miglior rappresentante possibile dell'Ordine della Fenice: Matteo De Benedittis, l'ex “Prof Rap”, un autore da leggere assolutamente.

L'uomo che ha sconfitto il web 2.0.

Cantami
o DJ

mercoledì 23
settembre
2009

